



**PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA**

Via XX Settembre, 47 – Tel. **0532/1773614** – Ferrara

*foglio di collegamento N°/3 - 14 dicembre 2014*

## ...IL VANGELO DELL'AVVENTO

### IV<sup>A</sup> DOMENICA (ANNO B)

**1<sup>A</sup> LETTURA 2SAM 7,1-5.8-12.14.16. SAL 88 (89) . 2<sup>A</sup> LETTURA RM 16,25-27**

Lc 1,26-38 Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

### IV domenica di Avvento

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Essere «serva del Signore» è qualifica alta, non meno di quanto lo sia l'espressione «servo del Signore» proprio di Isaia (cf. per es. Is 52,13). «Avvenga di me secondo la tua parola» si riferisce a un compito unico e irripetibile affidato alla giovane donna di Nazaret.

Il termine che inserisce Maria nella storia biblica e nel contempo l'avvicina a tutti coloro che avvertono di essere chiamati è, però, soprattutto il primo: «eccomi».

Vocazione e chiamata sono parole grandi nella vita di molti. Il tema è radicale in quanto intrecciato con la scelta di rispondere a una voce che viene da fuori: nessuno si autochiama. La decisione è orientata a rispondere a quanto giunge dall'esterno e non già a coltivare i propri desideri. Si può trascorrere la vita intera ad avere cura di sé senza mai udire una chiamata.

Ciò avviene semplicemente perché non vi è un orecchio capace di prestare ascolto a quel che viene dal di fuori. Molteplici sono le vie in cui si manifesta la voce che giunge dall'esterno. Non è necessario che sia angelica; essa non è vincolata neppure a parole: può trattarsi anche di un semplice sguardo. Quanto conta è che non nasca da noi. A noi spetta rispondere non già chiamarci.

«Eccomi» vuol dire semplicemente «sono qua». A rendere chiaro il suo significato è prima di tutto il suo contrario fisico e spirituale: «essere altrove», condizione ben espressa dal termine «alibi». Chi risponde «eccomi» non cerca alibi; non è altrove. L'aver cura di sé può assumere anche la curvatura altruistica connessa alla soddisfazione derivata dall'occuparsi del proprio prossimo.

Completamente diverso è il caso della chiamata; lì bisogna rispondere e non gestirsi. Occorre sempre assumere il rischio di decidere. «Eccomi», la grande parola umana che contraddistingue le chiamate bibliche di Abramo (Gen 22,1), di Mosè (Es 3,4), di Isaia (Is 6,7-8) e di Maria, si

prospetta, sia pur in modi diversi, a tutti coloro che si sentono chiamati a un compito autentico.

Si tratta di un fatto del tutto compatibile con le dinamiche proprie della vita di tutti i giorni. Anche nel quotidiano si apre spesso l'alternativa tra l'«eccomi» e l'essere altrove («alibi»).

Due sono i grandi pericoli che insidiano la chiamata. Il primo sta nella difficoltà di comprendere da chi viene la voce. Il discernimento non è meno necessario del coraggio. Quando si risponde «eccomi» non si coinvolge solo la volontà, anche la coscienza e l'intelligenza hanno la loro parte. Come dire? Non solo sono qui, ma sono qui nella mia interezza.

Il secondo pericolo è la falsa certezza che avendo risposto a una chiamata la propria vita si sia trasformata in una missione, quasi che, da allora in poi, l'esistenza di ciascuno sia nobilitata in modo stabile ai propri e agli altrui occhi.

In questo caso la chiamata è ricondotta dentro la spirale della cura di sé. L'«eccomi», la risposta dei pii, indice di sottomissione e prontezza scivola allora, a poco a poco, nelle sabbie mobili dell'autoreferenzialità. Non fu certo così per Maria.



CHIAMATI A VIVERE LA CITTADINANZA  
ASSUMERSI LA RESPONSABILITÀ VERSO LA COMUNITÀ E LA SOCIETÀ

Il primo dovere di tutti e di ciascuno - contro l'attuale tendenza all'individualismo e al corporativismo - è quello di assumersi effettivamente le proprie responsabilità verso la comunità locale e la società nel suo insieme. Ciò esige una partecipazione democratica a tutti i livelli. Non si deve ridurre la democrazia solo alle elezioni, confidando sul fatto che gli eletti risolvano tutti i problemi durante il loro mandato. Al contrario, una vera democratizzazione della società richiede che i cittadini siano corresponsabili per la gestione dei beni pubblici - scuole, presidi sanitari, amministrazione municipale - e si assumano il compito di orientare e controllare l'amministrazione pubblica attraverso l'istituzione di consigli paritari, sia quelli previsti dalla legge, sia quelli che possono essere creati per garantire la trasparenza nel servizio pubblico e la partecipazione del maggior numero di cittadini. In particolare, i cittadini devono accompagnare, sostenere e sorvegliare l'attività dei consigli municipali, delle assemblee legislative e del Congresso nazionale, come pure del potere esecutivo e del potere giudiziario, e hanno il diritto a essere informati con chiarezza sulla destinazione delle risorse pubbliche. ... Ai nostri giorni, molte persone cercano l'espressione della loro cittadinanza in altre forme di partecipazione sociale e politica, mostrandosi generosamente disponibili, come volontari, per difendere l'ambiente, promuovere opere sociali, prestare assistenza medica, offrire gratuitamente servizi nell'immenso campo dell'educazione, specialmente là dove ancora mancano adeguate strutture pubbliche.

Dalla lettera dei vescovi brasiliani per il Giubileo del 2000

*«Nell'altro non si entra come in una fortezza,  
ma come si entra in un bosco in una bella giornata di sole.  
Bisogna che sia un'entrata affettuosa per chi entra  
come per chi lascia entrare,  
da pari a pari, rispettosamente, fraternamente.  
Si entra in una persona non per prenderne possesso,  
ma come ospite, con riguardo, con ammirazione, venerazione :  
non per spossessarlo ma per tenergli compagnia,  
per aiutarlo a conoscersi meglio, per dargli consapevolezza  
di forze ancora inesplorate, per dargli una mano a compiersi,  
a essere sé stesso.»*

Primo Mazzolari